

The background features a detailed illustration of a globe with a plant growing from its top. The plant has several leaves and a stem. Latin text is integrated into the design: 'FLORES' is written on a leaf, 'FRATRES' on a ribbon on the left, and 'DUPLEX' on a ribbon on the right. The globe is textured and appears to be made of a material like wood or stone.

C o v i d - 1 9  
M a n i f e s t o  
d i P o l l e n z o

P r o l o g o



Università di Scienze  
Gastronomiche di Pollenzo  
University of Gastronomic Sciences of Pollenzo



# Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

University of Gastronomic Sciences of Pollenzo

P r o l o g o  
C o v i d - 1 9  
a l M a n i f e s t o  
d i P o l l e n z o

Realizzato dal

CORPO  
DOCENTE  
UNISG

| A cura di Simone Cinotto

**N**ella prima metà del 2020 il pianeta è stato attraversato e sconvolto dalla pandemia da covid-19. Per la sua portata globale, questa si è proposta come possibile evento paradigmatico e/o trasformativo di ingresso in una nuova era storica per quanto riguarda l'economia, la politica e il rapporto critico tra umanità e ambiente. Per quanto più ci interessa come studiose e studiosi del cibo, la pandemia ha illuminato la centralità dell'alimentazione, dei sistemi e delle culture alimentari globali, e quindi degli studi gastronomici, nella comprensione degli eventi in atto e dei cambiamenti prossimi che è possibile ipotizzare.

Molti studiosi concordano infatti nell'individuare l'origine del contagio e dell'epidemia – che, come diretta conseguenza dell'interconnessione globale che è cifra ineludibile della società contemporanea, si è trasformata in pandemia – nel passaggio del coronavirus da specie animali all'uomo, quest'ultima a sua volta quanto meno agevolata dalle pratiche della grande industria alimentare tardocapitalista. Gli allevamenti industriali intensivi, che, per la loro natura di concentrazioni di specie animali sottratte al loro ambiente naturale e alimentati a mangimi, favoriscono la replicazione di batteri e virus. Per combattere questi ultimi si rende necessaria la somministrazione di alte dosi di antibiotici e antivirali, provocando così lo sviluppo di batteri e virus mutanti e resistenti. Le pratiche dell'allevamento e dell'agricoltura intensiva votate al land grabbing e alla deforestazione, oltre a favorire il cambiamento climatico, danneggiano l'habitat naturale di animali selvatici indiziati di essere state le specie di trasmissione del covid-19 verso l'uomo, costringendoli alla migrazione in un contesto di

maggiore prossimità e promiscuità tra città e campagna, incontrando altri ceppi di virus, diventandone così portatori e diffusori. La popolazione umana dipende dall'agricoltura per la sua stessa sopravvivenza, ma questa attività occupa più di un terzo della massa terrestre emersa e mette a repentaglio l'esistenza di un grande numero di specie viventi. In realtà, il paesaggio agricolo potrebbe sostenere la biodiversità, piuttosto che minacciarla, se si procedesse nella transizione agroecologica verso forme sostenibili di agricoltura e produzione alimentare.

Le questioni di sostenibilità ambientale evidenziate dalla pandemia hanno avuto immediato riflesso sulle questioni di sostenibilità sociale. La possibile fonte di trasmissione del contagio individuata nel consumo di carne infetta di animali selvatici scambiati e acquistati nei cosiddetti "wet markets" suggerisce la fortissima rilevanza della disegualianza sociale e della povertà nel determinare sia l'insorgere del contagio sia lo sbilanciato impatto della pandemia sulle condizioni di vita e salute delle persone. La discriminazione razziale particolarmente acuta in diverse società è risultata in un più alto numero di contagiati e morti tra le popolazioni razzializzate, come gli afroamericani negli Stati Uniti, le popolazioni indigene del Brasile e le caste inferiori in India. Le donne hanno sopportato un peso proporzionalmente maggiore della pandemia e del conseguente isolamento fisico in virtù del raddoppio del peso del lavoro di cura con la chiusura delle scuole e delle agenzie di welfare e della recrudescenza della violenza di genere in ambito domestico.

Come ricercatori, come educatori e come cittadini democratici dobbiamo innanzitutto riconoscere che la

pandemia e le misure di quarantena e distanziamento fisico imposte da governi e autorità sanitarie in risposta ad essa hanno generato significativi traumi psicologici, economici e sociali, individuali e collettivi, con potenziali conseguenze politiche di ampia portata, come la messa a rischio della tenuta dei sistemi politici democratici di fronte alla concorrente crescita dell'ineguaglianza sociale e della propaganda demagogica fomentante l'indignazione popolare. L'isolamento fisico, individuato come principale misura di prevenzione e contenimento della diffusione del virus, e applicato con differenti modalità e tempi dai diversi governi e regimi politici, ha generato l'interruzione della libera mobilità delle persone, la sospensione di relazioni personali e raduni collettivi, la chiusura di attività produttive, commerciali, ricreative, associative, con conseguente crollo degli indici economici e perdita o messa in pericolo di milioni di posti di lavoro. Ci si può aspettare che l'elemento traumatico permarrà per molto tempo nella psiche e nella memoria degli individui e delle generazioni che ne sono state affette. Un esempio significativo è rappresentato dalla popolazione scolastica e universitaria mondiale che ha visto lezioni, conferenze e cerimonie di diploma annullate; si è vista costretta a fare rientro presso le proprie famiglie o a rimanere separata dai propri affetti; e vive con profonda incertezza le prospettive di prosieguo dei propri studi o di entrata nel mondo del lavoro, nel proprio o in un altro paese.

Di natura inizialmente traumatica è stata altresì la ridefinizione del rapporto del consumatore con il cibo, in conseguenza dello scoppio della pandemia e della conseguente limitazione alla mobilità delle persone e degli alimenti. La fragilità delle filiere

alimentari e la criticità dell'approvvigionamento alimentare nelle società avanzate, in cui l'agricoltura rappresenta per il numero degli occupati un settore relativamente minore dell'economia, è apparsa in plastica evidenza nelle immagini globali delle code davanti a negozi e supermercati, di mercati deserti, dell'accaparramento dei prodotti e degli scaffali vuoti, specialmente per quanto riguarda i cibi considerati di prima necessità, come le farine. Ma la presa d'atto che la sicurezza alimentare non vada data per scontata, insieme all'immobilità imposta dalla quarantena, ha sviluppato un grande interesse per la cucina domestica, per la condivisione e la convivialità (talvolta esperita online, a distanza), per la coltivazione diretta del cibo sui balconi, in orti urbani e altri spazi disponibili in prossimità. In altre parole, in risposta all'emergenza la cucina si è spogliata di molti dei suoi aspetti edonistici e spettacolari proposti dai media, ed è tornata a essere vissuta come una pratica fondamentale della quotidianità, intimamente connessa all'identità, alla salute fisica e mentale, persino alla stessa sopravvivenza delle persone.

La pandemia ha avuto lo stesso impatto ad un tempo dirimpente e potenzialmente rivoluzionario nella dimensione della produzione e della distribuzione del cibo. In un sistema alimentare altamente interconnesso e in cui l'autosufficienza alimentare è stata gradualmente sostituita da un regime di "crop economy" – specializzazione di diverse parti del mondo nella produzione di prodotti da conferire al mercato globale capitalista – la mobilità del cibo si è significativamente ridotta, seppure produzione, trasformazione e trasporto abbiano continuato a funzionare in virtù della natura di essenzialità del settore alimentare dichiarata da tutti i governi.

Ciò ha significato la trasformazione dei lavoratori lungo tutta la filiera del settore agroalimentare in “lavoratori essenziali”, che hanno quindi continuato ad operare in situazioni ad alto rischio di contrarre contagio. Molti lavoratori delle catene alimentari globali sono migranti, la cui mobilità è stata ridotta o impedita, e la cui già labile condizione di godimento di diritti umani/politici/sindacali/sociali si è ulteriormente ridotta. Nella catena distributiva ha conseguito un relativo vantaggio la grande distribuzione organizzata, in particolare nei suoi punti vendita urbani e attraverso la pratica del commercio online, in generale forte crescita. Come conseguenza all'introduzione di misure di quarantena e distanziamento fisico, le attività della ristorazione e del turismo enogastronomico hanno subito un vero crollo, appena attenuato dallo sviluppo dell'home delivery e del take away. Ciò si è negativamente ripercosso sulle aziende territoriali che forniscono piccole produzioni a ristoranti, mescite e negozi di vendita al dettaglio di prodotti di qualità, oltre che bloccarne ogni tipo di esportazione verso l'estero. La fortissima crisi del settore ha trovato una parziale risposta nello sviluppo dell'e-commerce, la cui incidenza effettiva resta da valutare. Come per la dimensione del consumo, tuttavia, in conseguenza della crisi sono emerse alcune tendenze e pratiche positive che costituiscono altrettanti spunti per azioni future. Nel campo della giustizia alimentare e della lotta alla fame, l'associazionismo, l'attivismo spontaneo, le NGO si sono adoperate per fornire assistenza sanitaria e alimentare alle fasce più deboli e a rischio della popolazione. Molte persone in cerca di lavoro hanno prestato per la prima volta la loro opera in agricoltura, talvolta rimpiazzando i lavoratori migranti impossibilitati a raggiungere le campagne, causando



un'inversione di segno del movimento “back to earth”, da concetto elitario a pratica diffusa. Soprattutto, la crisi ha mostrato l'importanza della cura per le catene alimentari locali e ha costituito un vero e proprio rinascimento per i GAS (CSA) e altre pratiche di creazione di comunità alimentari che connettano direttamente, e potremmo dire spiritualmente, produttori e consumatori locali, garantendo a entrambi margini di sicurezza e salute anche durante l'emergenza. L'importanza del rafforzamento di sistemi alimentari locali a basso impatto ambientale ha trovato dimostrazione nel generale miglioramento delle condizioni ambientali nella fase di rallentamento dell'attività industriale e dei trasporti alimentati a energie non rinnovabili. Con il blocco di queste si è riscontrato quasi immediatamente un miglioramento significativo della qualità delle acque e dell'aria e il ritorno di diverse specie animali nei loro habitat.

La vicenda alimentare al tempo del covid-19 illumina e si connette con altre e più ampie futuribili trasformazioni politiche, economiche e tecnologiche di larga portata. Appare chiaro come la pandemia abbia segnato un significativo “ritorno dello stato”, sia come unico soggetto con il potere, le risorse e il mandato di sostegno alla salute pubblica – con una migliore performance di quegli stati che possono vantare un sistema sanitario universale – sia per la sua sovranità nel dettare norme di comportamento come la chiusura e la regolamentazione di determinate attività economiche private, la limitazione della libera circolazione dei cittadini e il blocco delle frontiere, sia soprattutto nell'implementazione di politiche sociali di emergenza a sostegno delle persone, delle comunità e delle economie in difficoltà. L'Unione

Europea sta deliberando un piano di aiuti economici e prestiti di sostegno agli stati comunitari e alle economie continentali senza precedenti, orientato in particolare al supporto dello sviluppo sostenibile, delle sanità pubbliche e della digitalizzazione. Questa rinnovata presenza dello stato avviene in un momento storico in cui il neoliberismo sembra versare in una profonda crisi, e sembra fornire argomenti agli economisti che vedono il post-neoliberismo segnato da un'iniziativa pubblica nell'economia non solo votata ad assorbire le perdite del settore industriale-finanziario privato a fini sociali, ma a dirigere essa stessa il flusso degli investimenti e produrre ricchezza. Questi investimenti potrebbero riguardare anche i settori dell'alta istruzione e della tecnologia, in particolare quelli dell'informatica, della comunicazione e della telematica, che la pandemia ha rilevato essere vitali. Le grandi multinazionali del software, dei social media, degli smartphone e dei computer, insieme a quelle dell'e-commerce, hanno realizzato grandi profitti e visto crescere esponenzialmente il loro valore azionario.

L'impulso al telelavoro e alla didattica a distanza, uno dei più significativi portati dalla pandemia e della compressione della mobilità, ha fatto intravedere scenari prossimi che interesseranno l'università: l'utilizzo crescente di piattaforme informatiche per l'e-learning permetterà alle grandi società del settore profitti straordinari soprattutto attraverso la partnership con le più prestigiose università mondiali, che a loro volta potranno allargare esponenzialmente e diversificare la base dei loro studenti senza per questo perdere autorevolezza e attrattività. A questa tendenza alla cybernizzazione, elitizzazione e monopolizzazione dell'alta istruzione e ricerca,

i liberal arts college e le università indipendenti come Pollenzo dovranno rispondere con creatività e visione, probabilmente disegnando un'articolata offerta di esperienzialità, comunità e partecipazione in presenza e a distanza, anche puntando su risorse locali (paesaggi, antropologie, modelli di sviluppo e di stili di vita) per definizione irreplicabili.

Possiamo concludere che l'opera di comprensione del ruolo del cibo nel mondo e del mondo attraverso il cibo delineata dal Manifesto di Pollenzo come obiettivo dell'attività di ricerca/didattica/terza missione dell'Università di Scienze Gastronomiche esce rafforzata dall'esperienza della pandemia da covid-19, e invita a ulteriori sviluppi per quanto riguarda lo studio e l'impatto attivo su diversi temi:

-il contenimento e la riduzione delle pratiche insostenibili dell'allevamento e dell'agricoltura intensiva, che, con il loro contributo al cambiamento climatico, alla deforestazione, all'inquinamento delle falde acquifere, all'impoverimento dei suoli, minacciano di provocare ulteriori crisi globali di salute pubblica;

-la protezione della biodiversità, delle relazioni tra unità ecologiche e dei paesaggi attraverso l'alternativa del modello agroecologico, dell'agricoltura biologica, di una visione dell'economia che sia rigenerativa in quanto circolare, dell'uso delle biodiversità botaniche a scopo alimentare e medicale;

-la transizione globale alla produzione agroecologica, con particolare riferimento all'implementazione delle politiche agroalimentari indicate dalle strategie europee;

-lo studio e la socializzazione di un rapporto etico con il cibo che ne colga il suo significato di memoria, identità, piacere, benessere, convivialità e orientato alla consapevolezza del carattere politico, sociale e culturale dell'alimentazione, che la pandemia da covid-19 ha contribuito a rivitalizzare;

-l'esplorazione e la valorizzazione dei patrimoni locali, agricoli, rurali e gastronomici, che la pandemia e la compressione delle mobilità hanno rivelato in tutta la loro centralità in chiave di sostenibilità alimentare, ambientale e sociale, e che come settore economico sono stati particolarmente colpiti;

-l'identificazione, la documentazione e la definizione di processi di rigenerazione di produzioni e microproduzioni "localizzate" – cioè che si costruiscono attraverso interazioni sociali e ambientali specifiche con i luoghi – che valorizzino il ruolo agricolo e ambientale, ed insieme economico, turistico, sociale e culturale, di prodotti, pratiche, saperi e sistemi produttivi;

-lo studio e la sperimentazione di diverse dimensioni di sovranità alimentare anche attraverso nuove forme associative e un rinnovato utilizzo delle risorse collettive come i mercati locali e informali;

-il supporto in termini di giustizia e sovranità alimentare alle comunità indigene, rurali e urbane sofferenti (anche a causa della discriminazione razziale) di un insoddisfacente livello di sicurezza alimentare, come manifestatosi in maniera drammaticamente evidente durante l'emergenza;

-il supporto alle battaglie per i diritti salariali e sindacali dei lavoratori delle filiere alimentari, migranti e nazionali, anche queste rivelatesi nella loro urgenza nella trasformazione in "lavoratori essenziali" durante la crisi;

-l'accesso alle risorse che si renderanno disponibili e la partecipazione all'intervento pubblico, nazionale e comunitario, prevalentemente attraverso l'attività di ricerca, nei temi inerenti la missione dell'Università (sostenibilità, sovranità, sicurezza e giustizia alimentare) e sue strutture di funzionamento (digitalizzazione ecc.);

-l'immaginazione e l'implementazione di approcci educativi e didattici, di ricerca, disseminazione e attivismo che utilizzino sistemi e piattaforme informatiche per la comunicazione e la condivisione a distanza, utili a raggiungere pubblici sempre più vasti e comprensivi, che al tempo stesso si integrino con le pratiche dell'esperienza e della vicinanza su cui si è tradizionalmente basato l'intero progetto formativo e accademico dell'Università.

SETTEMBRE 2020 • POLLENZO, ITALIA

A detailed botanical illustration of a plant, possibly a species of lily or similar, with several large, dark, textured leaves and several flowers. The plant is set against a background of a globe, which is partially obscured by the plant's leaves and flowers. The overall color palette is dark and monochromatic, with shades of brown, black, and white, giving it a vintage or scientific feel. The globe shows some geographical features like continents and latitude/longitude lines.

[unisg.it](http://unisg.it)



UNISG



@unisg\_official